

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Persiani. Sette contro Tebe. Supplici
Orestea

Eschilo

PROMETEO INCATENATO

Traduzione di Guido Paduano
Introduzione e note di Maria Pia Pattoni

Testo greco a fronte

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18773-2

Titolo originale dell'opera:
ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΟΤΗΣ

Prima edizione BUR Classici greci e latini: aprile 2026

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

INTRODUZIONE

Nell'ambito del teatro attico del V secolo il *Prometheus Desmotes* (*Prometeo incatenato*) è il dramma che ha alimentato i più vivaci contrasti. Di esso ignoriamo la data di rappresentazione¹ come pure l'assetto trilogico di cui faceva parte, e al riguardo le proposte da parte della critica sono state le più svariate.² Nell'antichità il dramma godette di grande fama, confermata dalle numerose allusioni in tragedie e commedie del V secolo. Grandissima fu l'influenza che esercitò su poeti, drammaturghi e filosofi che da esso in ogni epoca storica e contesto culturale trassero ispirazione.³ Anche ai nostri giorni è tra le *pièces* più amate e rappresentate in scena. E tuttavia nessun altro dramma è incorso nell'ultimo secolo in giudizi così pesantemente negativi da parte di filologi che lo hanno ritenuto indegno dell'arte del grande Eschilo. Al problema dell'autenticità è dedicato un approfondimento specifico che illustra le tappe fondamentali di un dibattito ormai secolare,⁴ con l'intento di for-

¹ Un plausibile *terminus post quem* è costituito dalle *Supplici* eschilee: nell'immagine delle colombe e dei falchi riferita alle Danaidi e ai loro cugini in *Prom.* 857 è stato individuato un riecheggiamento di *Suppl.* 223-24 (cf. *infra* la n. 166 al testo). *Terminus ante quem* è dai più individuato nella commedia di Cratino i *Plutoi* (ca. 429 a.C.), dove compare la parodia di una scena del *Lyomenos*, *sequel* del *Desmotes*; si veda in proposito Sommerstein 2008, I 433, III 198 e 2010², 231. I critici che difendono la paternità eschilea del dramma sono quasi tutti a favore di una datazione in prossimità dell'*Oresteia*, che andò in scena nel 458 a.C.

² A proposito dell'assetto trilogico della *Prometheia* cf. *infra*, *Premessa al testo* § 1.

³ Tra gli studi più recenti sulla ricezione del dramma vd. Pattoni 2012-13 e Futo Kennedy 2017, 270-322.

⁴ Cf. *infra*, *Premessa al testo* § 2.

nire ai lettori gli strumenti critici adeguati per comprendere una questione di grande peso nella storia della filologia classica: una questione che non riguarda un'opera letteraria cosiddetta minore, come nella maggior parte dei casi di sospetta autenticità, ma uno dei drammi più letti e apprezzati. Tuttavia, poiché gli autori di questa edizione sono concordi nel ritenere che le anomalie individuate dalla critica moderna non siano così rilevanti da mettere in discussione il peso della tradizione antica e tanto meno da oscurare le evidenti affinità del dramma con il resto della produzione eschilea, il *Desmotes* continuerà a essere qui ritenuto opera di Eschilo.

1. Il mito prima di Eschilo: Prometeo in Esiodo

Le prime testimonianze letterarie relative a Prometeo sono in Esiodo, che fa di lui il prototipo del *trickster*. Ai vv. 507-616 della *Teogonia* le sue vicende vengono narrate insieme a quelle degli altri Titani, nati da Giapeto e dall'Oceanina Climene. Il mito, incastonato nel più vasto racconto dell'azione ordinatrice di Zeus, si presenta già articolato in vari nuclei narrativi dalla chiara funzione fondativa: con una prolessi narrativa il poeta anticipa la punizione del Titano, accostandola a quelle stabilite per i suoi fratelli, e solo dopo passa a illustrarne la colpa.

Il nuovo signore dell'Olimpo, il giovane Zeus «sapiente» (μητίετα 520), «dall'ampio sguardo» (εὐρύοπα 514), «conoscitore di eterni consigli» (ἄφθιτα μῆδεα εἰδώς 550), mette mano alla riorganizzazione del cosmo dopo aver sconfitto le forze primordiali, da lui relegate nell'oscurità o costrette alla marginalità. Questa è anche la sorte dei figli di Giapeto e Climene: l'arrogante Menezio, «per via della sua tracotanza e della forza senza pari», è fulminato dall'«infuocata saetta» di Zeus e scagliato nell'Erebo; il forte Atlante è confinato all'estremo limite occidentale della Terra, di fronte al giardino delle Esperidi, «a sostenere l'ampio cielo con il capo e le infaticabili braccia»; l'astuto Prometeo, «dotato di una mente versatile e multiforme», è legato con ceppi indissolubili a una colonna (δῆσε [scil. Ζεύς] δ' ἄλυκτοπέδησι Προμηθεά ποικιλόβουλον, ἰ δεσμοῖς ἀργαλέοισι, μέσον διὰ κίων' ἐλάσσας 521-25), mentre un'aquila ogni giorno gli divora la porzione di fegato che gli ricresce durante la notte.

La rilevanza semantica del mitema della punizione di Prometeo si coglie anche nelle più antiche testimonianze iconografiche a noi

note: si tratta di raffigurazioni vascolari del VII e VI sec. a.C. che presentano vari dettagli in comune con il racconto esiodeo. Tra queste si distingue la celebre coppa laconica del Pittore di Arcesilao risalente al 565-550 a.C.:⁵ Prometeo è ritratto di profilo, legato alla colonna, con le gambe flesse e il busto reclinato all'indietro, in atto di guardare a sinistra in direzione di Atlante, che è a sua volta orientato verso destra, con gli arti inferiori piegati e il busto chino in avanti.⁶ I due fratelli, inquadrati tra un gallo e un serpente, simboli dell'Oriente e dell'Occidente, sono fra loro paralleli e speculari: Prometeo offre il torace al supplizio dell'aquila, mentre il sangue che gli sgorga dalla ferita si addensa a terra; Atlante sorregge la volta celeste, che si prolunga fin dietro il capo di Prometeo. L'immagine, che ricalca la scena narrata da Esiodo, rappresenta simbolicamente lo spazio del nuovo mondo liberato dalle forze titaniche, mentre nel centro della composizione campeggia l'aquila, simbolo del potere di Zeus.

Dopo aver presentato la punizione di Prometeo in parallelo a quella dei suoi fratelli, Esiodo passa a rievocare la causa che l'ha originata: il conflitto con Zeus iniziato con l'inganno perpetrato dal Titano in occasione di un banchetto sacrificale presso Mecone. Fa qui la sua prima comparsa la stirpe umana, della cui nascita non viene tuttavia data spiegazione alcuna. Nella spartizione delle carni di un bue tra dèi e uomini Prometeo nasconde la porzione peggiore, le ossa, sotto un abbondante strato di grasso, per farla sembrare appetibile, e la offre a Zeus, mentre nasconde la parte migliore, le carni, sotto le viscere, per destinarla agli uomini. Accortosi dell'inganno, Zeus, adirato, sottrae all'uomo il fuoco, ma con un nuovo inganno Prometeo riesce a riportarlo sulla terra nascondendolo in una canna cava (ἐν κοίλῳ ὑάρθῃκι 567). Da ciò la condanna del Titano e una nuova punizione per l'uomo: la creazione della donna, «compagna di ogni opera funesta».⁷

In Esiodo il furto del fuoco ha dunque una valenza del tutto diffe-

⁵ Vaticano, Mus. Greg. Etr. 16592 (= LIMC VII.2, *Prometheus* 54). Cf. *infra*, fig. 1.

⁶ Sulla funzione delle colonne cf. anche Dobrowolski 1991, 1222 e Viccei 2012-13, 220.

⁷ Il racconto è riproposto da Esiodo negli *Erga* (*Le opere e i giorni*), dove il poeta, nel narrare l'origine del lavoro per l'uomo, si diffonde con maggiori dettagli sulla creazione della donna. Per un'utile sintesi sul trattamento esiodeo del mito prometeico cf. Mureddu 2012-13.

rente rispetto alla versione che s'imporrà a partire dal teatro attico. Nel racconto esiodeo, infatti, il fuoco era già diffuso tra gli uomini, e Zeus lo sottrae momentaneamente come reazione all'inganno del sacrificio. Prometeo, dunque, non fa che riportare agli uomini ciò che era già in loro possesso: il senso di una sua missione civilizzatrice è perciò del tutto assente. Non solo: secondo Esiodo, l'inganno di Mecone e il furto del fuoco segnano la fine di una condizione edenica dell'uomo e l'inizio dei mali e delle sofferenze, come conseguenza della separazione del suo destino da quello degli dèi beati, un tempo condiviso. Questo aspetto assume particolare rilevanza nelle *Opere*, dove il mito di Pandora è introdotto per spiegare l'origine della fatica del lavoro. Si tratta di una concezione per certi versi confrontabile con quella biblica del peccato originale e dell'allontanamento dell'uomo dal Paradiso terrestre nel libro della *Genesi*. Non a caso, al mito di Prometeo e Pandora segue, nelle *Opere*, il racconto delle cinque età del mondo (106-202), che descrive la decadenza del genere umano dalla prima «stirpe d'oro», che visse sotto Kronos («al pari degli dèi, con il cuore che non conosceva il dolore, lontano da fatiche e sventura»), fino alla spregevole età del ferro, quando solo «gli affanni luttuosi resteranno ai mortali, né vi sarà difesa alcuna contro il male».

2. *Il Prometheus Desmotes di Eschilo: la dimensione epico-narrativa e il rapporto con Esiodo*

Due secoli dopo Esiodo, Eschilo riplasma il mito in un dramma destinato a esercitare un influsso straordinario. Il dramma, racchiuso tra gli unici due momenti di azione coincidenti con altrettante punizioni (l'incatenamento di Prometeo alla rupe scitica nel prologo e il suo sprofondamento nel Tartaro nell'esodo), è dominato dalla figura del protagonista immobile sulla scena, «ritto, insonne, senza poter mai piegare il ginocchio», come dice di lui Efesto al v. 32. In corrispondenza di ciò predomina la dimensione epico-narrativa, favorita dalle ripetute richieste del Coro che suggerisce l'argomento delle varie «rapsodie». È il caso, ad esempio, dei due ben noti temi epico-teogonici narrati da Prometeo nel primo episodio: la Titanomachia e il racconto immediatamente successivo del soccorso salvifico prestato da Prometeo agli esseri umani. Il protagonista si pone dunque a confronto con la *Teogonia* di Esiodo, che comprendeva entrambe le storie in successione, e ne dà una versione riveduta.

Tra le correzioni più rilevanti è il fatto che manchi ogni accenno all'inganno di Mecone; per contro, l'origine dell'ostilità viene ricondotta dal Titano alla sua opposizione a Zeus che voleva distruggere l'umanità per ricrearne una nuova. Quest'ultimo tema, non espressamente menzionato nella *Teogonia*, può essere stato ispirato dal racconto esiodeo delle cinque generazioni: in *Op.* 138-39 Esiodo narra che Zeus «fece sparire» (ἐκρύψε 138) la generazione argentea perché questi uomini non veneravano gli dèi, e si profetizza inoltre la distruzione della stirpe di ferro (180). La novità è dunque che il Prometeo eschileo aggancia questo motivo tradizionale alla sua lite con Zeus. Ed è una novità tutt'altro che secondaria: in questo modo Prometeo non è più il *trickster*, dal cui inganno ha origine la storia del degrado dell'umanità, ma diviene il dio filantropo che l'ha salvata dalla distruzione («ai piani di Zeus nessuno si oppose tranne me; io osai farlo: impedii che i mortali fossero massacrati e mandati nell'Ade», afferma orgogliosamente Prometeo ai vv. 234-36).

In altri casi, quando gli è opportuno per la sua reinterpretazione della figura del Titano, Eschilo si mantiene sostanzialmente fedele a Esiodo. È il caso dei personaggi Kratos e Bia, che si prestano efficacemente a raffigurare l'aspetto militare degli inizi della dominazione di Zeus. Secondo il racconto in *Teogonia* 383-85 essi nacquero dall'Oceanina Stige, la prima in assoluto ad accorrere con i suoi due figli in aiuto di Zeus nella lotta contro i Titani: per questo Zeus, oltre a concederle l'onore che il suo giuramento fosse il maggiore e inviolabile presso gli dèi, volle che Kratos e Bia abitassero nella sua dimora tutti i giorni dell'avvenire (401).⁸ In questa fase incipitaria drammatizzata nel *Desmotes*, che coincide con il rafforzamento del dominio del sommo dio olimpico e la vittoria contro le ultime resistenze, i due emissari di Zeus occupano il posto che sarà in seguito di Dike, la dea della giustizia, della quale in questo dramma non si fa menzione in quanto non se ne presuppone ancora la possibilità di azione (e molto probabilmente nemmeno la nascita).

Questi e altri elementi di ascendenza esiodea sono inseriti all'interno di una riscrittura del tutto nuova. Differente è, ad esempio, la genealogia di Prometeo, che è qui figlio non di Giapeto e dell'Oceanina Climene come in Esiodo, bensì di Themis, a sua volta

⁸ Sulla inseparabilità di Zeus da Kratos e Bia Esiodo insiste anche ai vv. 386-88: «Lontano da questi non c'è casa né sede di Zeus, né c'è via per cui ad essi il dio non comandi».

identificata con Gea-Terra, la dea primigenia dalla cui unione con Urano-Cielo ebbe origine la stirpe dei Titani.⁹ Questa modifica rispetto alla tradizione colloca Prometeo nella generazione anteriore a Zeus (nella *Teogonia* essi erano invece cugini, figli di due figli di Urano). Lo scopo è evidentemente quello di ricondurre la loro rivalità personale al più ampio contesto dello scontro tra antichi e nuovi dèi, analogamente a quanto si verifica nelle *Eumenidi* eschilee tra le Erinni, le “vecchie” dee figlie della Notte, e i “nuovi” reggitori dell’Olimpo.

Ma certamente l’ardita identificazione di Gea con Themis rispondeva a più profondi scopi drammatici che solo il seguito della trilogia, andato perduto, doveva chiarire. A noi è consentito soltanto avanzare congetture sulla base dei pochi dati certi in nostro possesso e per analogia con l’unica trilogia eschilea sopravvissuta, l’*Orestea*. Nella tradizione, già a partire da Esiodo, Themis era la seconda moglie di Zeus, dalla cui unione nascevano le tre Horai (Dike, Eirene, Eunomia, personificazioni rispettivamente della Giustizia, della Pace e del Buongoverno). Inoltre Gea-Themis «dal saggio consiglio» (ὀρθόβουλος, *Prom.* 18) compariva in scena nel *Lyomenos* (nei nostri manoscritti il suo nome è erroneamente inserito, insieme a quello di Eracle, nell’elenco dei personaggi del *Desmotes*): è probabile che essa avesse un ruolo di mediatrice non solo nella riconciliazione fra Prometeo (suo figlio nel *Desmotes*) e Zeus (suo marito nella tradizione mitica a partire da Esiodo), ma anche, più in generale, nell’affermarsi dei principi di giustizia, pace e buon governo che la tradizione attribuiva all’instaurarsi del regno di Zeus. Themis già in passato aveva favorito un’alleanza tra Prometeo e Zeus (*Prom.* 209-21), decisiva per il successo militare del dio olimpico nella conquista del potere:

Mia madre Themis, ovvero Gea – una sola persona con più nomi – mi aveva profetizzato quello che sarebbe accaduto in futuro, che cioè i vincitori avrebbero avuto la meglio non ricorrendo alla violenza, ma all’inganno. A mia volta spiegai loro questa profezia, ma non degnarono

⁹ *Prom.* 210. In *Eum.* 1-3 Themis è invece figlia di Gea. Il legame fra Gea e Themis era in ogni caso molto stretto: a Delfi le due dee condividevano un culto (cf. Lomiento-Francobandiera-Garriga 2025, 223; Morosi-Paduanò 2025, 230-31); e si veda anche l’iscrizione di età imperiale su una proedria nel teatro di Dioniso: IG II2 5130 ἱερίαις Γῆς Θέμιδος.